

CANTO V JACOPO DEL CASSERO, BONCONTE DA MONTEFELTRO E PIA DE' TOLOMEI

TEMPO: Domenica di Pasqua 10 aprile, primo pomeriggio.

LUOGO: Antipurgatorio, balzo II.

CUSTODE: Catone l'Uticense, guardiano dell'intero Purgatorio.

PENITENTI: Gli **spiriti negligenti**, terza schiera dei **morti violentemente**.

PENA/CONTRAPPASSO: I morti violentemente **camminano** come in processione **intorno al monte**, cantando il salmo del *Miserere*. Devono attendere un tempo pari alla durata della loro vita prima di iniziare il cammino di purificazione.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio; **Jacopo del Cassero, Bonconte da Montefeltro e Pia de' Tolomei**.



Sommario

Il rimprovero di Virgilio e i morti violentemente (vv. 1-63)

Le anime dei negligenti si accorgono che Dante è vivo; egli si volge a guardare e rallenta il cammino, ma Virgilio lo rimprovera e lo invita a non perdere di vista la propria meta. Poco dopo, i due poeti vedono un folto gruppo di anime che avanzano lungo la costa sul secondo balzo del monte, cantando il salmo *Miserere*. Quando Virgilio conferma loro che Dante è vivo, tutti lo circondano. La terza schiera di negligenti è composta di persone morte violentemente, che si pentirono durante l'agonia. Poiché anche queste anime non possono iniziare il cammino di purificazione, esse gli chiedono preghiere di suffragio per ridurre la durata dell'attesa.

Il racconto di Jacopo del Cassero (vv. 64-84)

Una di esse è il guelfo Jacopo del Cassero, nativo di Fano, che prega di ricordarlo ai suoi: egli narra di essere stato ucciso dai sicari di Azzo VIII d'Este, signore di Ferrara. Lo spirito dice che, fuggendo, si impantanò nel fango della palude di Oriago, fra Venezia e Padova: lì fu raggiunto e vide il suo sangue spargersi come un lago sul terreno.

Il dialogo con Bonconte da Montefeltro (vv. 85-129)

Il ghibellino Bonconte da Montefeltro chiede a Dante di ricordarlo, perché la moglie si è dimenticata di lui. Alla domanda del poeta sui motivi per cui, dopo la battaglia di Campaldino, il suo corpo non fu ritrovato, racconta che, mentre moriva, si pentì. Le potenze infernali, non avendo potuto impadronirsi della sua anima, si vendicarono sul suo corpo: una spaventosa tempesta gonfiò i fiumi, che trascinaron il cadavere di Bonconte nell'Arno, sul cui fondo fu sepolto dai detriti.

Le parole di Pia de' Tolomei (vv. 130-136)

Con tono dolce e triste a Dante si rivolge infine Pia de' Tolomei che lo prega – dopo essere ritornato fra i vivi ed essersi riposato dal viaggio – di ricordarsi di lei, che nacque a Siena e morì in Maremma per mano del marito.

- Io era già da quell'ombre partito,
e seguitava l'orme del mio duca,
3 quando di retro a me, drizzando 'l dito,

una gridò: «Ve' che non par che luca
lo raggio da sinistra a quel di sotto,
6 e come vivo par che si conduca!».
- Li occhi rivolsi al suon di questo motto,
e vidile guardar per meraviglia
9 pur me, pur me, e 'l lume ch'era rotto.
- «Perché l'animo tuo tanto s'impiglia»,
disse 'l maestro, «che l'andare allenti?
12 che ti fa ciò che quivi si pispiglia?»
- Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
sta come torre ferma, che non crolla
15 già mai la cima per soffiar di venti;
- ché sempre l'omo in cui pensier rampolla
sopra pensier, da sé dilunga il segno,
18 perché la foga l'un de l'altro insolla».
- Che potea io ridir, se non «Io vegno»?
Dissilo, alquanto del color consperso
21 che fa l'uom di perdon talvolta degno.
- E 'ntanto per la costa di traverso
venivan genti innanzi a noi un poco,
24 cantando 'Miserere' a verso a verso.
- Quando s'accorser ch'ì non dava loco
per lo mio corpo al trapassar d'i raggi,
27 mutar lor canto in un «oh!» lungo e roco;

Il rimprovero di Virgilio e i morti violentemente (vv. 1-63)

1-9 Io mi ero ormai allontanato da quelle ombre [le anime dei neglienti] e seguivo le orme della mia guida, quando alle mie spalle, indicandomi col dito, una gridò: “Guardate come il raggio del Sole non si vede rilucere alla sinistra di quello [dei due viandanti] che si trova più in basso e come sembra che si comporti da uomo vivo!”. Quando udii queste parole volsi [indietro] lo sguardo e vidi le anime guardare insistentemente e con meraviglia me, solo me, e i raggi del Sole interrotti [dal mio corpo, che faceva ombra]. **10-18** Disse allora il maestro: “Perché il tuo animo si lascia distrarre a tal punto da far rallentare i tuoi passi? Che importanza può avere per te ciò che qui si mormora? Seguimi, e lascia parlare la gente: comportati come una torre salda, che non muove mai la cima per quanto i venti possano soffiare; poiché accade sempre che l'uomo nel quale continuamente un pensiero germoglia dall'altro allontani da sé il raggiungimento della meta, in quanto l'assalto del nuovo pensiero indebolisce il precedente”. **19-27** Che cosa potevo rispondere, se non “Vengo?”. Così infatti risposi, un poco soffuso di quel rossore che talvolta [ossia, quando non è segno di ira] rende l'uomo degno di essere perdonato. Intanto, lungo la costa [del monte], in direzione trasversale, avanzava un gruppo di anime che ci precedeva di poco, cantando il salmo ‘Miserere’ a versetti alternati. Quando si accorsero che non lascio passare attraverso il mio corpo i raggi del Sole, il loro canto si trasformò in un “oh!” lungo e stupito;

1. Io era... partito: l'*incipit* si lega alla conclusione del canto precedente. Le *ombre* cui si riferisce Dante sono quelle di Belacqua e degli altri spiriti neglienti che tardarono a pentirsi.

4. Ve': forma verbale tronca del verbo *vedere*; è un'apocope.

7. motto: mentre nell'italiano contemporaneo il termine indica una breve frase di tono arguto e spiritoso, in questi versi significa “parola”, come il francese *mot*. Deriva dal latino tardo *muttum* (“borbottamento”), che a sua volta dipende dal verbo classico *muttire* (“parlare sottovoce”).

10-12. Perché l'animo... pispiglia?: Virgilio inizia, con questa interrogativa retorica, a impartire un insegnamento – che si protrae fino al verso 18 – a Dante e, dunque, ad ogni uomo da lui simbolicamente rappresentato. L'autore riprende l'immagine dal libro VI dell'*Eneide* e dai testi biblici.

14-15. sta come torre... venti: la ▶similitudine deriva da analoghe

espressioni presenti sia in autori classici come Virgilio e Seneca sia in testi biblici. Cfr. anche *La lingua di Dante*, pag. 7.

crolla: con il significato di scuotere, scrollare, che sono transitivi.

16-18. l'omo... insolla: la seconda parte della sentenza, con un'originale ▶metafora, afferma che pensare a cose sempre diverse distrae dal raggiungere la meta. Il rimprovero di Virgilio è sembrato ad alcuni critici eccessivo (secondo Attilio Momigliano, *sproporzionato a così lieve colpa*); ma non bisogna dimenticare che il richiamo morale (che si ricollega a quello di Catone nel canto II e a quello di Virgilio stesso nel canto III) è il motivo mediante il quale l'autore sviluppa il tema della fragilità umana e della necessità che le giungano aiuti: qui, della ragione orientata al bene (simboleggiata da Virgilio).

rampolla: germoglia. Il verbo ha la stessa radice del sostantivo *rampollo*, che indica un getto d'acqua che scor-

re, un germoglio che nasce sul ramo vecchio di una pianta e, per traslato, il discendente di una famiglia. Anche al verso 18 il verbo è usato in senso metaforico.

22-30. E 'ntanto... saggi: la prima immagine del gruppo di anime ricorda una processione penitenziale; fin dal primo apparire, anche questi spiriti in attesa di varcare la soglia del vero e proprio Purgatorio alternano manifestazioni di nobile spiritualità a pensieri e abitudini ancora legati al mondo dei vivi, come la *maraviglia* (v. 8) provata nel vedere una figura che fa ombra.

Miserere: salmo penitenziale che si recita negli uffici funebri per esprimere pentimento e chiedere perdono. Il latino *miserere* è l'imperativo del verbo *misereri* (“avere compassione”).

a verso a verso: a versetti alternati, come si usa nella recitazione corale dei salmi. Alcuni commentatori intendono invece “un versetto dopo l'altro”.

e due di loro, in forma di messaggi,
 corsero incontr'a noi e dimandarne:
 30 «Di vostra condizion fatene saggi».

E 'l mio maestro: «Voi potete andarne
 e ritrarre a color che vi mandaro
 33 che 'l corpo di costui è vera carne.

Se per veder la sua ombra restaro,
 com'io avviso, assai è lor risposto:
 36 faccianli onore, ed esser può lor caro».

Vapori accesi non vid'io sì tosto
 di prima notte mai fender sereno,
 39 né, sol calando, nuvole d'agosto,

che color non tornasser suso in meno;
 e, giunti là, con li altri a noi dier volta,
 42 come schiera che scorre senza freno.

«Questa gente che preme a noi è molta,
 e vegnonti a pregar», disse 'l poeta:
 45 «però pur va, e in andando ascolta».

«O anima che vai per esser lieta
 con quelle membra con le quai nascesti»,
 48 venian gridando, «un poco il passo queta.

Guarda s'alcun di noi unqua vedesti,
 sì che di lui di là novella porti:
 51 deh, perché vai? deh, perché non t'arresti?

Noi fummo tutti già per forza morti,
 e peccatori infino a l'ultima ora;
 54 quivi lume del ciel ne fece accorti,

sì che, pentendo e perdonando, fora
 di vita uscimmo a Dio pacificati,
 57 che del disio di sé veder n'accora».

28-36 e due di loro, in qualità di messaggeri, corsero incontro a noi e ci domandarono: "Informateci della vostra condizione". E il mio maestro [disse]: "Voi potete ritornare e riferire a coloro che vi hanno mandato che il corpo di costui è ancora vivo. Se, come credo, essi si sono fermati perché hanno visto la sua ombra, hanno avuto una sufficiente spiegazione: lo accolgano cortesemente, e ciò potrà essere loro d'aiuto". **37-42** Non vidi mai stelle cadenti fendere il cielo all'inizio della notte, né lampi di calore [attraversare] le nuvole d'agosto al tramonto del Sole, così rapidamente quanto quelle anime tornarono su [al loro gruppo]; e, giunti là, tornarono indietro con gli altri, verso di noi, come una schiera che si lancia in una corsa sfrenata. **43-51** Disse Virgilio: "Queste anime che si accalcano intorno a noi sono molto numerose e vengono per pregarti [di aiutarle]; tu continua a procedere e, mentre cammini, ascolta". Essi gridavano: "O anima che compì questo viaggio per raggiungere la beatitudine con quel corpo insieme al quale nascesti, ferma i tuoi passi per un po'. Guarda se mai hai visto qualcuno di noi, in modo da riportarne notizie ai vivi. Deh, perché cammini? Deh, perché non ti fermi? **52-57** Noi fummo tutti uccisi in modo violento e fummo peccatori fino all'ultimo istante della nostra vita: in quell'attimo la luce [della grazia] divina ci rese consapevoli dei nostri peccati, cosicché, pentendoci [delle nostre colpe] e perdonando [i nostri assassini], uscimmo dalla vita riconciliati con Dio, che ora ci addolora per il grande desiderio di vederlo".

messaggi: il termine, usato nel senso di "messaggero", è un francesismo (da *message*).

32. ritrarre: riferire. All'epoca di Dante il verbo era usato per le ambascerie.

34-36. Se per veder... caro: il critico Helmut Hatzfeld scrive che *la risposta di Virgilio in stile sublime è un capolavoro di solennità e di accorta disposizione*, perché imita le parole che Cristo rivolge ai messaggeri di Giovanni Battista in un caso analogo (Matteo, XI, 4: *Andate e riferite a Giovanni*). Al verso 36, inoltre, Virgilio fa sapere ciò che più conta: il fatto che Dante può aiutare le anime grazie alle preghiere di suffragio che, una volta tornato nel mondo, potrà chiedere ai vivi.

37-42. Vapori accesi... senza freno: la similitudine paragona la velocità del ritorno dei messaggeri ai *vapori*

accesi (le stelle cadenti) e ai lampi che fendono (l'espressione è sottintesa per **bellissimi**) le *nuvole d'agosto*. Il tono del paragone è di bonaria comicità: i due messaggeri tornano velocissimi dalle anime, che procedevano lente, cantando in coro un inno penitenziale, ed esse accorrono non appena si prospetta la possibilità che un uomo ancora in vita possa essere utile per abbreviare la loro attesa dell'inizio della purificazione.

come schiera che scorre: la similitudine è il culmine dell'umorismo della scena; l'atteggiamento di queste anime appare diverso sia dalla dignitosa attesa degli scomunicati (canto III), che sperano di iniziare presto la penitenza, sia da quella rassegnata dei negligenti (canto IV).

49. unqua: dal latino *unquam* ("mai").

51. deh: l'esclamazione, qui ripetuta

due volte (e che sarà pronunciata, all'inizio dei loro discorsi, anche da Bonconte da Montefeltro e da Pia de' Tolomei), deriva dal vocativo del latino tardo di *Deus (dee)* e significa "mio Dio".

52-57. Noi fummo... n'accora: con le parole che le anime rivolgono a Dante, il canto registra una svolta verso il registro drammatico che poi lo caratterizzerà. La morte violenta diventa il tema centrale; questi spiriti, morti violentemente, ammettono di essere stati peccatori fino all'ultimo e solo alla fine di essersi pentiti. La parte dell'incontro con le anime protagoniste del canto verterà sulla compresenza, in loro, dell'ossessivo pensiero della propria tragica morte e del desiderio di entrare nel Purgatorio, contando anche sulle preghiere di suffragio dei vivi.

60 E io: «Perché ne' vostri visi guati,
non riconosco alcun; ma s'a voi piace
cosa ch'io possa, spiriti ben nati,

63 voi dite, e io farò per quella pace
che, dietro a' piedi di sì fatta guida,
di mondo in mondo cercar mi si face».

66 E uno incominciò: «Ciascun si fida
del beneficio tuo senza giurarlo,
pur che 'l voler non possa non ricida.

69 Ond'io, che solo innanzi a li altri parlo,
ti priego, se mai vedi quel paese
che siede tra Romagna e quel di Carlo,

72 che tu mi sie di tuoi prieghi cortese
in Fano, sì che ben per me s'adori
pur ch'i' possa purgar le gravi offese.

75 Quindi fu' io; ma li profondi fóri
ond'uscì 'l sangue in sul quale io sedea,
fatti mi fuoro in grembo a li Antenori,

78 là dov'io più sicuro esser credea:
quel da Esti il fé far, che m'avea in ira
assai più là che dritto non volea.

81 Ma s'io fosse fuggito inver' la Mira,
quando fu' sovraggiunto ad Oriaco,
ancor sarei di là dove si spira.

84 Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco
m'impigliar sì ch'i' caddi; e lì vid'io
de le mie vene farsi in terra laco».

58-63 Ed io dissi: «Per quanto vi osservi attentamente, non riconosco alcuno di voi; ma se desiderate qualcosa che io possa fare, o spiriti destinati alla salvezza, ditelo, ed io lo farò, in nome di quella beatitudine che devo cercare attraverso i regni dell'aldilà, seguendo quest'anima che mi guida».

Il racconto di Jacopo del Cassero (vv. 64-84)

64-72 Uno di quegli spiriti cominciò a dirmi: «Ciascuno di noi ha fiducia d'essere beneficato da te senza che tu lo giuri, a meno che qualcosa di impossibile non osteggi la tua volontà. Per cui io, che parlo da solo prima degli altri, ti prego, se tornerai a vedere quel territorio che si trova tra la Romagna e il regno di Carlo d'Angiò [la marca anconetana], di usarmi la cortesia di portare tue preghiere a Fano, in modo che vi si adori [Dio] per me, così che io possa purgare i miei gravi peccati. **73-78** Io fui nativo di quella città, ma le ferite profonde da cui uscì il sangue in cui [come anima] avevo sede, mi furono fatte nella terra dei Padovani, discendenti di Antenore, là dove mi credevo più sicuro: il crimine lo commissionò quell'Estense [Azzo VIII] che era irato contro di me molto più di quanto, secondo diritto, poteva essere lecito. **79-84** Ma se fossi fuggito verso Mira, quando raggiunsi Oriago, sarei ancora dove è possibile respirare. Invece corsi verso la palude e mi impigliai fra le canne palustri e il fango, cosicché caddi, e lì vidi, sotto di me, formarsi un lago per il sangue che mi sgorgava dalle ferite».

58. Perché: la preposizione ha valore concessivo.

64. uno: come in molte altre occasioni, Dante non nomina il personaggio – in questo caso, a lui contemporaneo – e lo indica con un pronome indefinito. Si tratta di Jacopo del Cassero (cfr. *Personaggi*, pag. 7), il cui sepolcro si trova tuttora nella chiesa di San Domenico a Fano. La vicenda, nota fra i contemporanei e molto recente rispetto alla data in cui Dante colloca il suo viaggio, è raccontata in prima persona dall'anima senza che né il nome né il cognome della vittima dell'assassinio siano citati.

66. pur che... non ricida: Jacopo usa spesso formule giuridiche, in linea con la professione che esercitava; *non possa* è un termine della filosofia scolastica, composto come *noncuranza*.

69. quel di Carlo: il Regno di Napoli era sotto il dominio di Carlo d'Angiò, che aveva conquistato il territorio dopo aver sconfitto Manfredi a Benevento nel 1266.

73-76. ma li profondi fóri... cre-

dea: una credenza medievale situava l'anima nel sangue; la sua vista impressiona Jacopo del Cassero ed è un'anticipazione del lago di sangue citato alla fine del suo racconto (v. 84). L'esperienza della morte per dissanguamento è narrata in modo molto vivido; un accenno più limitato è invece riservato alla richiesta di preghiere di suffragio.

li Antenori: Jacopo del Cassero fu ucciso nel territorio di Padova. L'espressione è colta e rinvia al mito classico. Il troiano Antenore, mitico fondatore di Padova, è considerato da Dante un traditore perché aiutò i Greci a uscire dal cavallo di legno (perciò è detta *Antenora* una delle quattro zone del basso Inferno dove sono puniti i traditori della patria). Dante chiama qui i Padovani *Antenori* (discendenti dal troiano Antenore: vedi Virgilio, *Eneide*, I) forse anche per sottolineare il fatto che tradirono Jacopo del Cassero; Sapegno ritiene però solo probabile la loro complicità con l'assassinio ordito da Azzo d'Este.

77. quel da Esti il fé far: Azzo VIII d'Este, signore di Ferrara dal 1293 al 1308, commissionò ai sicari il delitto. Azzo VIII è giudicato da Dante un individuo sanguinario; in particolare, è ricordato come parricida in *Inferno*, XII, 111-112.

78. assai più... volea: annotazione giuridica, in cui Jacopo del Cassero sottolinea come le sue offese a parole contro Azzo d'Este non giustificassero, secondo le norme del diritto, un attentato alla propria vita.

79-84. Ma s'io fosse... in terra laco: la narrazione della propria tragica fine inizia con il rimpianto per l'errore nella scelta del percorso durante la fuga, prosegue con la nostalgia per il mondo dei vivi e si conclude con l'orrore per la morte violenta; il pentimento è taciuto e sottinteso.

Mira: località tra Padova e Venezia, non lontana dal fiume Brenta.

Oriaco: l'ultima roccaforte padovana al confine con il territorio di Venezia; era situata nella zona palustre presso il fiume Brenta.

Poi disse un altro: «Deh, se quel disio
si compia che ti tragge a l'alto monte,
87 con buona pietate aiuta il mio!»

Io fui di Montefeltro, io son Bonconte;
Giovanna o altri non ha di me cura;
90 per ch'io vo tra costor con bassa fronte».

E io a lui: «Qual forza o qual ventura
ti travìo sì fuor di Campaldino,
93 che non si seppe mai tua sepultura?».

«Oh!», rispuos'elli, «a piè del Casentino
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,
96 che sovra l'Ermo nasce in Appennino.

Là 've 'l vocabol suo diventa vano,
arriva' io forato ne la gola,
99 fuggendo a piede e sanguinando il piano.

Quivi perdei la vista e la parola;
nel nome di Maria fini', e quivi
102 caddi, e rimase la mia carne sola.

Io dirò vero, e tu 'l ridi tra' vivi:
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
105 gridava: «O tu del ciel, perché mi privi?»

Tu te ne porti di costui l'eterno
per una lagrimetta che 'l mi toglie;
108 ma io farò de l'altro altro governo!».

Ben sai come ne l'aere si raccoglie
quell'umido vapor che in acqua riede,
111 tosto che sale dove 'l freddo il coglie.

Il dialogo con Bonconte da Montefeltro (vv. 85-129)

85-90 Disse poi un altro spirito: «Deh, ti auguro possa realizzarsi il tuo desiderio di salire sull'alto monte del Purgatorio: tu, con pietà compassionevole, aiuta il mio [desiderio di iniziare a purificarmi]. Io ero di Montefeltro, sono Bonconte; la mia vedova Giovanna o altri parenti non pensano più a me, perciò cammino tra queste anime a fronte bassa [per la tristezza]». **91-99** E io gli domandai: «Quale volontà o quale caso fortuito ti trascinò tanto lontano da Campaldino, al punto che non si seppe mai dove sei stato sepolto?». Mi rispose: «Ohimè, ai piedi del Casentino percorre la vallata un fiumicello chiamato Archiano, che nasce negli Appennini sopra l'Eremo [di Camaldoli]. In quel punto, dove l'Archiano muta il suo nome confluendo nell'Arno, io giunsi ferito alla gola, fuggendo a piedi e lasciando una scia di sangue nella pianura. **100-105** Là mi si offuscò la vista e la parola mi si spense mentre invocavo il nome di Maria; là caddi e restò il mio corpo solo [cioè, senza più l'anima]. Dirò la verità, e tu riferiscila ai vivi: l'angelo di Dio prese la mia anima e l'angelo dell'Inferno gridava: 'O tu, [angelo] del cielo, perché me lo sottrai? **106-111** Tu porti con te la parte eterna di costui, per una sola lacrimuccia che me lo toglie; ma io disporrò dell'altra parte [il corpo] ben diversamente!». Tu sai bene come nell'aria si raccoglie il vapore acqueo che, condensandosi, ritorna giù come pioggia, appena sale dove lo incontra il freddo.

85. se: il *se* è desiderativo; il personaggio che prende qui la parola rivolge a Dante un augurio.

88-90. Io fui... fronte: il secondo personaggio che si rivolge a Dante è Bonconte da Montefeltro (cfr. *Personaggi*, pag. 7); le malinconiche parole con cui accompagna la propria richiesta di aiuto riguardano il fatto che la vedova Giovanna e *altri* parenti (il pronome allude forse alla figlia Manentessa e al fratello Federico) si sono scordati di lui.

bassa fronte: l'immagine indica la vergogna e il dolore provato da Bonconte per la dimenticanza dei suoi familiari.

91-92. Qual forza... Campaldino: il corpo di Bonconte non fu mai ritrovato a Campaldino, in provincia di Arezzo, dove nel 1289 si svolse una battaglia fra Guelfi e Ghibellini.

94-102. a piè... sola: diversamente da Jacopo del Cassero, Bonconte, dopo aver ricordato la sua agonia, si

sofferma a narrare l'attimo della conversione in punto di morte.

Casentino: una delle valli della provincia di Arezzo, dove scorre il primo tratto del fiume Arno.

l'Ermo: l'Eremo di Camaldoli, fondato da san Romualdo nel secolo XI vicino al monte Falterona.

vocabol... vano: la ►*perifrasi* indica il punto dove l'Archiano, presso Bibbiena, cambia nome perché si getta nell'Arno.

sanguinando il piano: la corsa affannosa di Bonconte, nel vano tentativo di salvarsi, insanguina tutto il piano, diventando epica: il suo sangue – come scrive Mario Puppo (cfr. *L'approfondimento*, pag. 9) – è *una striscia che riga la pianura con straziante evidenza*.

104-108. l'angel di Dio... governo!: il diavolo, secondo il racconto di Bonconte, sfoga sul cadavere l'ira per la salvezza dell'anima di Bonconte stesso. Il senso dell'episodio non si

può intendere senza confrontare la sorte di Bonconte con quella di suo padre, Guido da Montefeltro (cfr. *Inferno*, XXVII, tra i materiali *on line* di questo volume), strappato alla salvezza da un diavolo che confutò come infondata l'assoluzione preventiva che egli aveva ottenuto da Bonifacio VIII in cambio del consiglio fraudolento richiestogli. L'autore, attraverso il padre e il figlio, introduce un tema teologico: mentre gli anni di vita religiosa non salvano Guido perché interrotti da un peccato mortale senza pentimento, il sincero pentimento del figlio è sufficiente per salvarlo.

lagrimetta: il vezzeggiativo assume qui valore sarcastico; la lacrima allude al pentimento (cfr. *Allegorie e simboli*, pag. 7).

109-111. Ben sai... coglie: Dante, per bocca di Bonconte, illustra qui, in una terzina didascalica di carattere scientifico, il ciclo dell'acqua. La divagazione fa calare la tensione narrativa.

Giunse quel mal voler che pur mal chiede
 con lo 'ntelletto, e mosse il fummo e 'l vento
 114 per la virtù che sua natura diede.

Indi la valle, come 'l dì fu spento,
 da Pratomagno al gran giogo coperse
 117 di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento,

sì che 'l pregno aere in acqua si converse;
 la pioggia cadde, e a' fossati venne
 120 di lei ciò che la terra non sofferse;

e come ai rivi grandi si convenne,
 ver' lo fiume real tanto veloce
 123 si ruinò, che nulla la ritenne.

Lo corpo mio gelato in su la foce
 trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
 126 ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce

ch'i' fe' di me quando 'l dolor mi vinse;
 voltòmmi per le ripe e per lo fondo,
 129 poi di sua preda mi coperse e cinse».

«Deh, quando tu sarai tornato al mondo
 e riposato de la lunga via»,
 132 seguitò 'l terzo spirito al secondo,

«ricorditi di me, che son la Pia;
 Siena mi fé, disfecemi Maremma:
 salsi colui che 'nнанellata pria

136 disponando m'avea con la sua gemma».

112-123 Giunse quella malvagia volontà [cioè, il demonio] che con l'intelletto pensa e cerca continuamente solo il male e, con il potere che gli diede la sua origine, provocò il vapore acqueo e il vento freddo. Poi, appena si spense il giorno, coprì di nuvole la valle del Casentino, da Pratomagno all'Appennino, e addensò il cielo sopra di essa, in modo che l'aria, impregnata di vapore, diventò acqua. Cadde la pioggia e quanto di essa la terra non poté trattenere si riversò nei fossati; e quando giunse nei torrenti più ampi, scese verso il re dei fiumi, l'Arno, tanto velocemente che nessun ostacolo poté arrestarla. **124-129** L'Archiano impetuoso trovò alla sua foce il mio corpo reso gelido [dalla morte] e lo spinse nell'Arno, sciogliendo dal mio petto la croce che avevo formato con le braccia quando ero stato preso dal rimorso [per i miei peccati]: mi voltò e rivoltò sulle rive e poi sul fondo [del fiume], infine mi coprì e mi seppellì coi detriti che trascinava con sé».

Le parole di Pia de' Tolomei (vv. 130-136)

«Deh, quando sarai tornato nel mondo e ti sarai riposato dal lungo viaggio – continuò il terzo spirito dopo il secondo – ricordati di me, che sono la Pia; Siena mi diede i natali, la Maremma la morte: il modo [in cui morii] lo sa [bene] quell'uomo che, prima, sposandomi, mi aveva messo al dito l'anello [nuziale] con la sua gemma».

112-123. Giunse... la ritenne: alcuni commentatori attribuiscono a *giunse* il significato di “congiunse” e così continuano: “la sua volontà maligna con l'intelletto che cerca sempre di fare il male”. Secondo Tommaso d'Aquino i demoni possono, ad esempio, suscitare tempeste. Le terzine descrivono, in modo tipicamente medievale, l'azione del diavolo sulla natura.

da Pratomagno al gran giogo: Dante si riferisce qui alla valle che sta tra il contrafforte di Pratomagno e la catena montuosa principale del Casentino.

la pioggia cadde... si ruinò: l'episodio entra qui nella parte più fantastica, dove Dante trasforma in intervento demoniaco – dipinto con caratteri fra l'orrido e il fiabesco – l'ipotesi più comune circolante intorno alla scomparsa del corpo di Bonconte: che fosse stato travolto dalle acque dell'Arno in piena.

125. rubesto: variante di robusto,

che deriva dal latino *robur* (“forza”).

126-129. sciolse... cinse: è la scena forse più incisiva dal punto di vista emotivo; Bonconte narra come la violenza dell'Arno sciolse le braccia che, in punto di morte, aveva congiunto a formare una croce sul petto, in segno di pentimento. Nelle parole di Bonconte traspare la tristezza per la sorte dei propri miseri resti.

130. Deh... tornato al mondo: il verso, posto subito dopo il crescendo ritmico della bufera, secondo Umberto Bosco segna *lo stacco tra il terzo tempo, così mosso e drammatico, e il quarto, un pianissimo elegiaco*.

132-133. seguitò... Pia: le prime parole del terzo spirito sono di augurio per Dante e mettono in luce una cortesia tutta femminile, che – anche a livello linguistico – distingue l'ultimo personaggio del trittico (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8).

la Pia: Pia de' Tolomei (cfr. *Personaggi*, pag. 7). Secondo alcuni antichi

commentatori, fra cui Pietro di Dante, il marito l'avrebbe uccisa per potersi risposare con l'amante Margherita Aldobrandeschi; secondo Benvenuto da Imola e l'Anonimo Fiorentino, l'assassinio sarebbe avvenuto per gelosia; Iacomo della Lana, l'Ottimo e Francesco da Buti considerano causa del delitto l'infedeltà.

134. Siena... Maremma: il verso, di intensa forza drammatica, ripropone ancora una volta il tema del distacco brutale dell'anima dal corpo.

135. salsi: forma sincopata per *sallosi*, costruita con la postposizione del pronome *lo* tronco e del *si*, particella enclitica. Il soggetto è *colui*, cioè il marito.

136. disponando... gemma: sposandomi, mi aveva messo il suo anello al dito. Sono indicati i due atti della cerimonia religiosa del matrimonio, il reciproco consenso fra gli sposi e lo scambio dell'anello nuziale. Cfr. *La cultura di Dante e del suo tempo*, pag. 7).

PERSONAGGI

Jacopo del Cassero

Jacopo di Uguccione del Cassero apparteneva a una nobile **famiglia guelfa, originaria di Fano**, nelle Marche. Nato intorno al 1260, uomo d'armi e politico, come **podestà di Bologna** (1296-1297) si inimicò il potente Azzo VIII d'Este, marchese di Ferrara, poiché si oppose alla sua politica espansionistica. Nel 1298, chiamato come **podestà a Milano**, per evitare di attraversare il territorio estense, andò per mare a Venezia e da lì, passando nei dintorni di Padova, si avviò verso la sua nuova sede. Venne però **raggiunto dai sicari di Azzo d'Este** e venne ucciso a pugnalate sulla riva paludosa del Brenta presso il castello di Oriago.

Bonconte da Montefeltro

Bonconte da Montefeltro (1250 circa – 1289), **figlio di Guido** (che Dante colloca fra i consiglieri fraudolenti in *Inferno*, XXVII), aiutò a cacciare i Guelfi da Arezzo nel 1287. **Comandante ghibellino** come il padre – che gli sopravvisse fino alle soglie del Trecento – fu tra i capi degli Aretini e dei fuorusciti ghibellini di Firenze contro i Guelfi nella **battaglia di Campaldino** del 1289, cui parteciparono, in campo opposto, anche Dante e Jacopo del Cassero. I Ghibellini furono sconfitti; Bonconte morì ma **il suo corpo non fu più ritrovato**. Ciò diede adito a diverse leggende e alla versione dantesca proposta in questo canto.

Pia de' Tolomei

L'identificazione di questo personaggio non è certa. Si tratta probabilmente di Pia de' Tolomei, appartenente a una ricca famiglia di Siena. Venne data in sposa a Nello de' Pannocchieschi, podestà di Volterra e di Lucca, signore del castello della Pietra in Maremma, dove venne rinchiusa e uccisa, forse nel 1297. I commentatori forniscono versioni controverse sulle cause e sulle modalità della sua morte. **La critica romantica ha creato il mito di una Pia de' Tolomei vittima innocente**, ma va notato che Dante la pone sì fra gli assassinati, ma anche fra coloro che furono peccatori che si pentirono in punto di morte.

ALLEGORIE E SIMBOLI

La lagrimetta

Il pianto sgorga spontaneo per un dolore fisico o morale. Da sempre quindi le lacrime sono anche **simbolo del pentimento**, in quanto accompagnano il dolore interiore causato dal rimorso. Poiché nel canto il pentimento salva Bonconte dalla dannazione, il diavolo usa il termine *lagrimetta* (v. 107) in senso sarcastico.

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

Il matrimonio

La **legislazione matrimoniale** del Duecento e del Trecento, in particolare per le famiglie nobili o abbienti, mirava a **tutelare i patrimoni e le eredità**. Spesso perciò i **matrimoni** erano **combinati** dalle famiglie e i contratti – **promessa** di matrimonio con menzione della dote della sposa e **scambio degli anelli** – venivano sottoscritti quando i contraenti erano ancora bambini. La pratica veniva conclusa con la **cerimonia religiosa**, che poteva avvenire anche dopo molti anni dalla promessa.

LA LINGUA DI DANTE

Lascia dir le genti: sta come torre ferma

Il rimprovero di Virgilio al verso 13 è diventata un'espressione usata per esortare a **perseguire i propri obiettivi** e a seguire con decisione le proprie idee **senza lasciarsi intimidire** dalle critiche o dai pettegolezzi. Analogamente, i versi 14-15 evidenziano come **per seguire la via del bene**, bisogna restare **fedeli ai propri principi** anche in tempi difficili e davanti a tendenze e pareri opposti (di ciò i *venti* sono metafora) a somiglianza di una torre, insensibile a qualsiasi bufera.

Linee di analisi e interpretazione

I protagonisti del canto

Dopo la prima parte del canto (vv. 1-63), che verte sulla **esortazione morale di Virgilio** e sull'**incontro con le anime** dei penitenti tardivi morti violentemente, emerge il trittico dei protagonisti. La scelta dell'autore evidenzia le **cause più frequenti di morte violenta** del tempo: la lotta **politica**, la **guerra** e le **questioni familiari**. Dante mette ancora in luce l'exasperata **violenza della contrapposizione politica** del suo tempo (non a caso la prima vittima è un guelfo, la seconda un ghibellino); denuncia infine le frequenti **tragedie che nel matrimonio colpivano le donne**, spesso alla mercé di mariti violenti e avidi di denaro.

Grazie a questi tre incontri, Dante fa rivivere alcune delle vicende drammatiche che avevano colpito le persone del suo tempo, trasferendole artisticamente dalla cronaca alla storia, come annota Attilio Momigliano. Dante, come osserva Mario Pupo, è abilissimo nel dipingere i tre diversi ritratti (cfr. *L'approfondimento*, pag. 9). L'assurda **violenza umana** e il **pentimento che salva** (tema, questo, su cui si sofferma solo Bonconte) sono i comuni denominatori delle loro vicende. In realtà, però, ciascuna delle tre figure è a sé stante.

Tre diverse morti violente

La morte di **Jacopo del Cassero** si dilata nel tempo: raggiunto dai sicari, fugge; commette però un errore nella scelta della direzione, cosa che più di tutto sembra rimpiangere (*Ma s'io fosse fuggito*, v. 79), forse perché pensa che un razionale magistrato come lui non avrebbe mai dovuto farlo: finisce così intrappolato nel fango della palude presso il fiume Brenta. Jacopo nell'Antipurgatorio è ancora **sconvolto dall'immagine della propria morte violenta**: lo dimostra soprattutto la fine del racconto, con il riferimento al lago di sangue sgorgato dalle sue vene. Il suo spirito sembra volersi liberare dall'ossessionante visione della morte (che lo opprime molto più di Bonconte e Pia), anche se inizia il discorso chiedendo a Dante di adoperarsi perché a Fano si preghi per lui, affinché possa intraprendere al più presto il cammino di purificazione. Anche **Bonconte da Montefeltro** agonizza a lungo: egli segna il terreno con il sangue che fuoriesce dalle ferite alla gola, ma è un combattente, e la cosa non sembra impressionarlo; cade dove l'Archiano confluisce nell'Arno. Il **fulcro del suo racconto inizia dopo la morte**, quando un diavolo si adira perché la sua anima è salvata per una sola *lagrimetta*. Anche l'anima di suo padre Guido era stata disputata tra il demonio e san Francesco (*Inferno*, canto XXVII), ma aveva vinto il primo; la sua anima, invece, per il pur tardivo **pentimento sincero**, viene presa dall'angelo; il diavolo però fa

sparire per sempre il corpo di Bonconte. Con questa invenzione Dante appaga la curiosità dei contemporanei, **sviluppa un tema teologico** attraverso il confronto sottinteso fra le vicende di Bonconte e quelle di suo padre Guido e, dal punto di vista artistico, dipinge in tono quasi fiabesco lo strazio del corpo in balia dei poteri soprannaturali del diavolo, che scatena la furia degli elementi della natura.

La morte di **Pia de' Tolomei** è avvolta nel **mistero**. Dante presenta il personaggio femminile in una luce di **tenerezza e malinconia**: in sette versi dipinge un ritratto indimenticabile, introdotto da una *formula iniziale di squisita cortesia, dove l'augurio si mescola alla preghiera* (Natalino Sapegno) e delineato in poche parole che sembrano sospiri, con uno stile raffinato e ricco di malinconici sottintesi. Pia de' Tolomei, a differenza di Jacopo e Bonconte, vela con pudore gli eventi della sua vita e della sua morte.

Il linguaggio dei tre protagonisti

Ognuno dei tre protagonisti del canto si serve di un linguaggio diverso. **Jacopo del Cassero** parla soprattutto da **giurista** (lo attestano espressioni come *m'avea in ira, assai più là che dritto non volea, del beneficio tuo senza giurarlo e pur che 'l voler non possa non ricida*). I suoi **toni** sono **diplomatici**: nel preambolo, usa il verbo "pregare" o suoi sinonimi intrecciati per tre volte: prega (*ti priego*, v. 68) che Dante porti preghiere (*sie di tuoi prieghi cortese*, v. 70) a Fano perché lì si preghi (*s'adori*, v. 71) in modo efficace per i suoi peccati (*offese*, v. 72). In contrappunto, colpiscono perciò ancor più le forti immagini con cui infine parla della sua morte.

Bonconte da Montefeltro, invece, usa un **linguaggio da comandante militare**. Conosce la zona in cui scomparve, che descrive sul **piano geografico** (esemplarmente nei versi 94-96: *a piè del Casentino [...] Apennino*) e possiede **cognizioni meteorologiche** (si vedano i versi 109-111: *Ben sai [...] vapor*). A spunti elegiaci (*nel nome di Maria fini'*, v. 101), si intreccia il colorito racconto dell'intervento diabolico.

Il tono del breve discorso di **Pia de' Tolomei** è **sommesso**, ma **elegante** (ad esempio, la sincope *salsi*, v. 135). Cortesemente, ella si preoccupa, anzitutto, che Dante abbia tempo di riposare (*Deh [...] riposato de la lunga via*, vv. 130-131); chiede poi con discrezione di essere ricordata nelle preghiere (*ricorditi di me*, v. 133). Per farsi riconoscere, dopo aver detto il proprio nome e i luoghi di nascita e morte (*Siena mi fé, disfecemi Maremma*, v. 134), rievoca infine, con linguaggio raffinato il proprio matrimonio, parlando dell'anello con la gemma preziosa con cui l'aveva condotta all'altare lo sposo: lo stesso uomo che sa bene – dice con un'espressione velata e senza rancore – come lei morì.



Il trittico dei morti per violenza

Mario Puppo

Nel passo critico di cui qui riportiamo alcuni stralci, Mario Puppo mette in luce le caratteristiche principali di ognuno dei tre personaggi che Dante incontra nel canto V e accenna alle scelte sottese alla presentazione del trittico dei morti per violenza, legati soprattutto dal tema della separazione innaturale dell'anima dal corpo.

[Alla radice dell'intonazione drammatica del canto V sta] il tema della separazione violenta dell'anima dal corpo [...].

Jacopo
del Cassero

L'impressione rimasta nella memoria di Iacopo è quella del proprio sangue sparso. Che l'anima risiedesse particolarmente nel sangue era antica opinione, ma è significativo che Iacopo chiuda tutto il suo racconto in questo cerchio di sangue che fluisce dalle ferite. Attraverso quel fluire si attua il distacco dell'anima dal corpo. Il sentimento malinconico del distacco, della violenta e dolorosa, innaturale separazione di due realtà che vanno naturalmente unite, è evidente soprattutto negli ultimi due versi [...].

Bonconte da
Montefeltro

[Il secondo personaggio è] Buonconte da Montefeltro, figlio di quel Guido che Dante ha incontrato all'Inferno e capo di Ghibellini come il padre. Morì nella battaglia di Campaldino e il suo corpo non fu più ritrovato. Alla battaglia di Campaldino partecipò anche Dante, dalla parte dei Guelfi. Ma al livello del Purgatorio, dove entrambi si trovano nel faticoso cammino della perfezione, le antitesi politiche hanno perduto qualsiasi significato [...]. La risposta di Buonconte comprende tre parti: la narrazione della propria fine, il contrasto fra l'angelo e il demonio che si disputano la sua anima e la descrizione del furioso temporale che, suscitato dal demonio, travolse e fece scomparire il suo corpo [...]. [Il contrasto fra angelo e diavolo] corrisponde con voluta simmetria al contrasto fra San Francesco e il diavolo per l'anima del padre di Buonconte, Guido da Montefeltro, nel XXVII dell'*Inferno* [...]. Il tema della grandiosa pittura che segue è lo scatenarsi delle forze naturali, mosse dalla vendetta diabolica, contro il corpo abbandonato di Buonconte [...]. Nella rievocazione di Buonconte, che pur non commenta e sembra soltanto riferire dei fatti, vibra la dolorosa malinconia per la sorte di quel corpo, che, staccato dall'anima, è pur sempre parte integrante della personalità. Lo avvertiamo nell'insistenza sull'aggettivo e sul pronome personali: "Lo corpo mio", "sciolse al mio petto la croce", "ch'io fei di me", "quando 'l dolor mi vinse", "voltommi", "mi coperse e cinse". E si noti come questo senso della personalità si rafforzi nel passaggio dall'aggettivo al pronome. Prima "corpo mio", "mio petto", poi "voltommi", "mi coperse". L'appartenenza diventa identità, l'anima s'identifica col corpo.

Pia de' Tolomei

Il sentimento elegiaco della personalità violentemente dissolta risuona ancora nelle parole che formano il centro ideale del breve discorso che rivolge a Dante un terzo spirito, e che racchiudono nel giro di un verso tutto un destino umano: *Siena mi fé, disfecemi Maremma*. [...] Il terzo spirito, le cui parole sono introdotte immediatamente di seguito a quelle del secondo senza nessuna formula di transizione (la didascalia è rimandata a due versi dopo), è Pia de' Tolomei, che il marito, Nello dei Pannocchieschi, signore del castello della Pietra in Maremma, avrebbe fatto morire, o per gelosia o perché voleva passare a seconde nozze con Margherita Aldobrandeschi. Anche la Pia chiede a Dante di volerla ricordare nel mondo, ma lo fa nella maniera più discreta, attraverso una forma più desiderativa che imperativa ("ricorditi di me": si confronti col fermo "ti priego che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese" di Iacopo del Cassero e con l'appassionato "Deh ... con buona pietate aiuta il mio" di Buonconte), e facendo precedere la preghiera da un augurio femminilmente delicato: possa prima Dante riposare della lunga via percorsa attraverso i regni dell'oltretomba. Diversamente che nel caso degli altri due spiriti, la rievocazione del proprio destino occupa uno spazio limitatissimo [...]. Pia de' Tolomei è una fragile donna che si spegne silenziosamente. È sommamente suggestivo che il canto si chiuda, senza nessuna ulteriore didascalia, con la sua voce sommessa, ma colma di echi e allusioni segrete.

da *Lectura Dantis Scaligera, Purgatorio*, Le Monnier, Firenze, 1967

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 In quale luogo del monte del Purgatorio si svolge questo canto e quale categoria di anime Dante e Virgilio incontrano?
- 2 Perché le anime dei penitenti si stupiscono alla vista di Dante?
- 3 Virgilio dice alle anime che Dante potrà *esser [...] lor caro* (v. 36) perché
 - il poeta potrà ricordarle nel suo poema.
 - il poeta potrà intercedere per loro, una volta tornato nel mondo, invocando preghiere in suffragio.
 - il poeta potrà intercedere per loro presso Dio, una volta giunto in Paradiso.
 - esse avranno di lui un ricordo piacevole e confortante.
- 4 Perché queste anime si sono “riconciliate” con Dio? Spiega questo concetto facendo riferimento all’espressione *fora / di vita uscimmo a Dio pacificati* (vv. 55-56).
- 5 Chi era Jacopo del Cassero?
- 6 Jacopo del Cassero fu ucciso da
 - Ippolito d’Este presso Ferrara.
 - Francesco Gonzaga presso Mantova.
 - Azzo d’Este presso Padova.
 - Ezzelino da Romano presso Treviso.
- 7 Chi era Bonconte da Montefeltro, e in quale modo morì?
- 8 Per quale motivo Bonconte procede tra le altre anime *con bassa fronte* (v. 90)?
- 9 In quale modo morì Pia de’ Tolomei?

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 10 Ai versi 10-18 il rimprovero di Virgilio a Dante può sembrare eccessivamente aspro, ma ha una precisa funzione. Perché Virgilio riprende il poeta fiorentino e qual è lo scopo di tali parole?
- 11 Con quale significato è usata ancora oggi l’espressione *lascia dir le genti: / sta come torre ferma* (vv. 13-14)?
- 12 Spiega il significato dei versi 52-53: *Noi fummo tutti già per forza morti, / e peccatori infino a l’ultima ora*.
- 13 Uno dei temi del canto è quello delle preghiere in suffragio che possono abbreviare il tempo che le anime passeranno nell’Antipurgatorio o in Purgatorio. Individua i passi in cui questo tema compare nelle parole di Virgilio, di Dante o delle anime penitenti.
- 14 Jacopo del Cassero appare ancora sconvolto dalla visione della propria morte violenta. Da che cosa lo si può evincere?
- 15 Individua i versi in cui un angelo e un diavolo si contendono l’anima di Bonconte. Poi spiega in che cosa consiste l’ironia del diavolo e in quale modo riuscirà a “maltrattare” le spoglie mortali di Bonconte.
- 16 Jacopo e Bonconte si esprimono secondo registri linguistici differenti: il primo da politico e giurista, il secondo da comandante militare. Individua queste rispettive caratteristiche facendo precisi riferimenti al testo.
- 17 A differenza degli altri due penitenti, Pia de’ Tolomei descrive la propria vicenda in modo estremamente sintetico, mantenendo una riservatezza venata di malinconia. Sapresti spiegare queste affermazioni?

APPROFONDIMENTI

- 18 Metti a confronto le caratteristiche biografiche, psicologiche e morali di Bonconte da Montefeltro e di suo padre Guido, protagonista del canto XVII dell’*Inferno*. Osserva, fra l’altro, che le loro anime furono entrambe contese da un diavolo, benché con risultati differenti.
- 19 Quale significato può avere, nell’ottica dell’autore, il fatto che il guelfo Jacopo del Cassero e il ghibellino Bonconte da Montefeltro siano posti, oltre la vita terrena, nella medesima condizione? Motiva la tua risposta.